

Il segreto di Clairvaux: Bernardo

Inos Biffi

Jaca Book, Milano 2015, 144 pp.

Uno degli ultimi volumi della poderosa *Opera Omnia* di Inos Biffi – a cura di Costante Marabelli e Claudio Stercal, con la preziosa collaborazione di Davide Riserbato – dal suggestivo titolo *Il segreto di Clairvaux: Bernardo*, si sofferma sull'origine della spiritualità sorta a Chiaravalle. Biffi raccoglie in questo volume diversi saggi, precedentemente pubblicati, intorno alla figura di Bernardo e non solo: è «il segreto di Clairvaux», ossia la fonte da cui è scaturita, sovrabbondante e inesauribile, una dottrina o, meglio, una spiritualità che hanno segnato e arricchito in modo indelebile tutta la vita della Chiesa»¹.

Il primo capitolo si sofferma su Bernardo in quanto monaco e scrittore, dove – tenendo conto dei fondamentali studi di Leclercq, cui Biffi fa costante riferimento, poiché grazie a quest'ultimo entra «nella conoscenza e nel gusto della “teologia monastica”»² – si osserva la complessità sia della figura dell’«ultimo dei Padri» – come fu appellato – sia della sua opera. Per Biffi, «forse in Bernardo, da un lato, la teologia e la spiritualità monastiche, per fermarsi a queste, hanno conosciuto il vertice della loro teoria – a riprova dell’altezza speculativa l’opera celebre non ancora superata di Étienne Gilson, *La théologie mystique de saint Bernard* –, dall’altro l’esperienza claustrale ha raggiunto una delle vette più alte e riuscite»³.

Dopo una prima presentazione dell’Abate di Clairvaux e della sua figura, un secondo capitolo mostra quello che – con termine odierno – possiamo definire il cristocentrismo del *Doctor mellifluus*: «tutta l’opera di san Bernardo è occupata dalla figura di Cristo, il Verbo incarnato, colto particolarmente nella sua condizione e missione di mediatore, che rappresenta la manifestazione di Dio, nella forma della condiscen-

¹ I. BIFFI, *Il segreto di Clairvaux: Bernardo*, Milano 2015, IX.

² I. BIFFI, *Alla scuola di Tommaso d’Aquino Lumen Ecclesiae*, Milano 2007, XXXVII.

³ I. BIFFI, *Il segreto di Clairvaux: Bernardo*, 4.

denza, e, insieme, delinea e propone la parabola dell'uomo»⁴. Questo capitolo, altamente significato e molto ricco di passaggi che mostrano l'*arte dello scrivere bene* di Bernardo, permette una conoscenza saporosa dei suoi scritti riportati con precisione e acribia, che mostrano una frequenza dell'Autore con il monaco medievale. «La cristologia – afferma Biffi – è per l'abate di Clairvaux una memoria viva di Cristo che si fa esperienza. È il suo sapere più alto e più profondo. Secondo la sua stessa confessione: “Questa è la mia più sublime e la mia interiore filosofia: sapere Gesù” (*Super Cantica 43, 4*)»⁵.

Un terzo capitolo pone a confronto Bernardo con Pietro il Venerabile, chiedendosi – già nel titolo – se le loro estetiche siano in contrasto. «Quanto ai nomi – afferma Biffi – di Bernardo di Clairvaux e di Pietro il Venerabile, essi indicano in concreto la varietà e la differenza dei campi monastici (Cîteaux, Clairvaux, Cluny) nei quali il profilo qui considerato è quello dell'arte spaziale e figurativa»⁶. Biffi si sofferma a spiegare l'*Apologia* di Bernardo, mostrandone il vero significato e il giusto senso in cui deve essere interpretata, avvalendosi dei rilievi di Leclercq e di Kinder. Per l'Autore, Bernardo non ha elaborato una teoria estetica, benché «la pulchritudo o la forma è tema che ritorna in lui»⁷. Ciò è ribadito di fronte alla domanda se esista un'arte che si richiami a Cistercium: «direi – conclude l'Autore – che un'arte ‘cisterciense’ non esiste, se per essa si intenda uno stile deliberatamente e originariamente elaborato e praticato come tale in esclusiva e in fissità»⁸. Esiste, invece, «se per essa si concepisca una ‘elaborazione’ complessiva di edifici, di architettura e arti associate, dalla essenzialità o “semplicità” e funzionalità di linee, un’animazione che viene dalla luce invece che dal colore, cui è difficile non riconoscere una caratterizzazione o ispirazione da Cîteaux e da Clairvaux»⁹.

Capitolo centrale (quarto), cuore del volume, riguarda il tema della teologia in Bernardo e quella in Tommaso d'Aquino. In queste pagine l'Autore riesce, con uno stile elegante che ha pochi eguali, a far innamorare il lettore che si accosta a questi teologi medievali. Si percepisce, qui, la bellezza e la grandezza della statura sia di Bernardo sia di Tommaso, riconsegnate nel testo mediante una conoscenza profonda e sicura, che rende Biffi uno tra i più eminenti medievisti. La risposta alla domanda, con cui inizia il capitolo, se Bernardo sia stato un teologo, permette di andare oltre alle semplificazioni schematiche che spesso si è tentati di effettuare. Come verrà riba-

⁴ *Ibid.*, 26.

⁵ *Ibid.*, 47.

⁶ *Ibid.*, 49.

⁷ *Ibid.*, 54.

⁸ *Ibid.*, 59.

⁹ *Ibid.*

dito a più riprese, se si pensa alla teologia soltanto nella sua esplicitazione scolastica la risposta dovrebbe essere negativa, ma a quel punto nemmeno Origine, Ambrogio e altri possono essere annoverati tra i teologi. Bernardo è teologo, anzi *magnus theologus* – come fu chiamato – perché autore del Commento del Cantico dei Cantici. La sua teologia non procede *intellectualiter*, «cioè – è spiegato nel volume – con un discorso modulato secondo il procedimento della scuola»¹⁰, bensì per contatto coi Padri e volta all’età patristica: «questi Padri – venerati, studiati, assimilati – più che informare gli scritti di Bernardo li impregnano, così che il suo stile e la sua sensibilità si possono giustamente chiamare “patristica medievale”»¹¹. I Padri non sono soltanto delle *auctoritates* da citare per comprovare una tesi, ma plasmano uno stile che Biffi, in tutto il libro, mostra con chiarezza. Altre sono, poi, le caratteristiche segnalate per mostrare come Bernardo sia stato un teologo, così da associarlo con Tommaso, certo «due dottori medievali, tanto lontani e pure, per certi lati, così vicini»¹². E se la lontananza è dettata dal procedimento della loro teologia, la vicinanza non può che essere quella *contemplatio* che entrambi hanno insegnato e, prima di tutto, sperimentato.

I capitoli successivi trattano del progetto cisterciense e della sua ispirazione (quinto), un ulteriore (sesto) si sofferma invece su Isacco della Stella, tra i dotti cisterciensi di singolare importanza: «un vero teologo, capace di sintesi delle grandi verità della fede e della vita spirituale cisterciense»¹³.

Un altro capitolo decisivo (settimo) riguarda la “teologia monastica” (secondo l’espressione coniata da Leclercq) di Bernardo, in cui si ribadisce come le «teologie vere non sono comparabili e non sono solubili. Per le loro vie mirano a dire Dio»¹⁴. Quella dell’Abate di Clairvaux rileva che Dio «non è dicibile senza stupore, senza umiltà; non è dicibile senza ammirazione»¹⁵. In tal senso, anche quella monastica è teologia: «è linguaggio, è raffigurazione di Dio, è esperienza di Dio»¹⁶. Per fare teologia bisogna entrare in comunione con Dio per mezzo della Scrittura, quale evento, persona, nell’incontro con il Verbo incarnato, «da contemplare, da vivere, da gustare. E qui sta la perennità di questa teologia che san Bernardo ha portato a un livello altissimo, incomparabile»¹⁷.

I capitoli finali trattano dell’attualità e inattualità del carisma monastico (ottavo)

¹⁰ *Ibid.*, 63.

¹¹ *Ibid.*

¹² *Ibid.*, 78.

¹³ *Ibid.*, 88.

¹⁴ *Ibid.*, 111.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ *Ibid.*

e, l'ultimo, è un commento alle lamentazioni di Bernardo per la morte del fratello Gerardo.

Il libro di Biffi mette in luce il genio di san Bernardo, «penserei – giunge a dire l'Autore – il più grande della letteratura cristiana»¹⁸, rilevando come il suo pensiero non è fruibile immediatamente né facilmente: «occorre, si direbbe, "smontarlo" e "rimontarlo" per cogliere tutta l'"arte" e tutte le ricorrenti e quasi straripanti figure letterarie del suo dettato»¹⁹. In realtà, Biffi – smontando e rimontando la teologia dell'Abate di Clairvaux – ci permette non solo di introdurci, ma pure di gustare questa saporosa figura.

Questo lavoro interpreta in modo mirabile l'opera di Bernardo, esposta con tale precisione e puntualità per cui si è grati all'Autore. Il libro, pertanto, non può che essere proposto come fondamentale a chi si vuole accostare al «segreto di Clairvaux».

Samuele Pinna

¹⁸ *Ibid.*, X.

¹⁹ *Ibid.*